

SERVIZI IN PROVINCIA. Niente strutture in 16 paesi

Bimbi negli asili nido Nel Veronese posto solo per tre su dieci

Sette bimbi su dieci, nella provincia, non hanno la possibilità di andare all'asilo nido. È il dato che emerge facendo la media dei posti, pubblici e privati, autorizzati presenti nei 98 Comuni veronesi: 29 ogni cento bambini. Ad abbassare il dato ci pensano i 16 paesi nei quali non è presente alcuna struttura per i bimbi sotto i tre anni: Brenzone, Cazzano di Tramigna, Con-

camarise, Erbezzo, Pastrengo, Palù, Rivoli Veronese, Roveredo di Guà, San Giovanni Ilarione, San Mauro di Saline, San Zeno di Montagna, Selva di Progno, Sorgà, Trenzuo, Velo Veronese e Vestenanova. Comuni di piccole dimensioni, dove evidentemente il costo di un «nido» non sarebbe sostenibile per il ridotto numero di iscritti. **LORANDI** PAG 23

SERVIZI. Dove non ci sono, le famiglie costrette a ricorrere ai Comuni vicini pagando spesso rette più alte in quanto non residenti. Oppure a rinunciare

Nei nidi c'è posto solo per tre bambini su 10

A molte mamme non resta che rimanere a casa
E in sedici paesi non esistono strutture per chi ha
meno di tre anni: i costi sarebbero insostenibili

Francesca Lorandi

Sette bimbi su dieci, nella provincia, non hanno la possibilità di andare all'asilo nido. È il dato che emerge facendo la media dei posti, pubblici e privati, autorizzati presenti nei 98 Comuni veronesi: 29 ogni cento bambini. Più della media veneta, ferma a 27,3%, più di quella nazionale del 24%.

Ad abbassare il dato ci pensano i sedici paesi nei quali non è presente alcuna struttura per i bimbi sotto i tre anni: Brenzone, Cazzano di Tramigna, Concamarise, Erbezzo, Pastrengo, Palù, Rivoli Veronese, Roveredo di Guà, San Giovanni Ilarione, San Mauro di Saline, San Zeno di Montagna, Selva di Progno, Sorgà, Trenzuo, Velo Veronese, Vestenanova.

Comuni di piccole dimensioni, dove evidentemente il costo di un «nido» non sarebbe sostenibile per il ridotto numero di iscritti. Con la conseguenza che i genitori che abitano in questi territori sono costretti ad appoggiarsi alle strutture dei Comuni limitrofi pagando così (nella maggior parte dei casi) una retta più alta in quanto «non residenti». Per questo molte mamme, di fronte a costi poco sostenibili, decidono di re-

stare a casa con i figli. Rinunciando così al proprio lavoro.

Proprio su questo tema, sulla correlazione tra presenza di asili nido e occupazione femminile, si è basata l'ultimo rapporto della Fondazione **Openpolis**, l'osservatorio civico della politica italiana che si occupa di accesso ai dati pubblici e che, basandosi sui numeri Istat relativi al 2016, anno dell'ultima rilevazione, ha pubblicato la percentuale di posti disponibili nei «nidi» di ogni comune italiano.

Ci sono anche dati positivi. Nella provincia si contano diversi paesi nei quali il numero di posti è ben più alto della media e, come si vede, la quantità non è sempre proporzionata alle dimensioni del paese.

I PIÙ SERVITI. Per fare qualche esempio, ad Affi ci sono 93,3 posti autorizzati ogni cento bimbi, a Bosco Chiesanuova 89,4. Seguono a notevole distanza San Pietro in Cariano con 58,1 posti, Bonavigo con 51,8, Soave con 46,1, Sant'Anna d'Alfaedo con 39,7, il capoluogo, Verona, con 38,5.

In Veneto, fa meglio della provincia di Verona solo Rovigo, con 31,9 posti ogni cento bimbi, mentre alle spalle ci sono la provincia di Padova a 28,5, quella di Venezia con

27,3 posti autorizzati, Vicenza con 26,3, Treviso con 25,2 e Belluno ferma a 22,4.

Numeri ben più bassi rispetto a quelli previsti dalla normativa europea e da quella nazionale, che hanno fissato degli obiettivi da raggiungere nell'offerta di asili nido.

Il consiglio europeo tenuto a Barcellona nel 2002 ha posto come traguardo per gli Stati membri che i posti disponibili nei servizi per la prima infanzia coprano almeno un terzo della domanda potenziale, cioè il 33% dei bambini sotto i 3 anni. Obiettivo recepito anche dalle leggi italiane, ultimo il decreto legislativo 65 del 2017 che ha ribadito questo impegno. E i motivi sono diversi. Gli asili nido spesso sono il primo luogo di socialità del minore al di fuori della famiglia di origine: «Significa», spiegano gli analisti di **Openpolis**, «che può essere un'enorme occasione per ridurre quel bagaglio di disuguaglianze che ereditano, loro malgrado, i bambini provenienti da contesti svantaggiati. Un'opportunità formativa unica, tanto più equa quanto più disponibile anche per le famiglie in disagio economico o meno integrate nella società».

LE CONSEGUENZE. È vero poi che l'assenza di queste strut-

ture (o la presenza a costi proibitivi) può essere un ostacolo insormontabile per la partecipazione delle donne al mondo del lavoro, con conseguenze negative sul reddito delle famiglie e quindi anche sulla condizione materiale dei figli. Per rendere l'idea, l'Italia è uno dei paesi europei con i livelli più bassi di occupazione femminile. Rispetto a una media europea di 66,5 occupate ogni 100 donne tra 20 e 64 anni, il nostro paese si trova al penultimo posto con il 52,5%, appena sopra la Grecia (48%).

E l'Italia è anche il secondo paese con il più ampio divario occupazionale uomo-donna: un gap che aumenta se si confrontano i soli uomini e donne con figli. Come esista una relazione tra partecipazione delle donne al mercato del lavoro ed estensione dei servizi per la prima infanzia, lo si vede attraverso i dati territoriali raccolti da **Openpolis**: nelle quattro regioni dove la presenza di asili nido e servizi integrativi per la prima infanzia supera il 33% (Valle d'Aosta, Umbria, Emilia Romagna e Toscana), il tasso di occupazione femminile supera il 60%.

Parallelamente, le regioni con meno occupate coincidono con quelle dove i servizi per la prima infanzia sono meno sviluppati: Campania, Sicilia, Calabria e Puglia. •



Un bambino dorme beatamente. Non sa che c'è carenza di posti negli asili

